

Week end
al cinema

«A VENDRE (IN VENDITA)»

Il detective e la prostituta Castellitto nipotino di Marlowe

MICHELE ANSELMI

Dice la regista Laetitia Masson: «Volevo fare il ritratto di una donna attraverso lo sguardo di un uomo e il ritratto di un uomo che si ritrova cercando una donna». In effetti questo è *A vendre*, curioso film francese passato l'anno scorso a Cannes e ora distribuito in Italia, con un certo coraggio, da Angelo Bassi. Il titolo - che significa «In vendita» - allude alla disinvoltata pratica di vita della protagonista, France: una ragazza inquieta, sfuggente, disinibita, con una gran voglia di essere amata. A indagare su di lei, che non s'è presentata in chiesa il giorno delle nozze scompa-

rendo nel nulla, è un detective italiano di stanza a Marsiglia: il promesso sposo è un suo amico, chi meglio di Luigi può ritrovare la ragazza? Come il Robert Mitchum di *Marlowe il poliziotto privato*, il segugio si mette sulle tracce della sua Velma, ricostruendone i movimenti degli ultimi mesi attraverso le testimonianze dei genitori, degli amici d'infanzia, degli innumerevoli amanti. Un viaggio reale attraverso la Francia che si trasforma via via in un viaggio esistenziale dentro due solitudini.

Voce off dai toni crepuscolari, scene di sesso piuttosto esplicite, personaggi scorticati che si tradiscono a vicenda, un'inutile coda a New York in

chiave bohémienne-degradata, lei che si «vende» agli uomini pur amandoli, lui murato vivo in una sorta di castità che lo dovrebbe mettere al riparo dai rischi dell'innamoramento...

Parte bene *A vendre*, e per una buona metà Laetitia Masson azzecca il tono tra il poliziesco e l'esistenziale, facendo del film un elogio della fuga (France ama correre); ma poi le cose precipitano, il detective sbarella e la storia finisce un po' a coda di pesce. Peccato, perché la cineasta francese ha talento da vendere nell'evocare certe misteriose atmosfere di provincia, in bilico tra perbenismo e perversione. Il nostro Castellitto, che fu molto applaudito al festival, sfodera una bella grinta dolente/crepuscolare intonata al personaggio, Chiara Mastroianni si fa apprezzare nei panni inediti di una giovane prostituta, mentre la protagonista Sandrine Kiberlain, faccia irregolare e corpo da gazzella, si conferma attrice dotata di notevole sensualità. E temperamento.



TENDENZE

«Pioggia» di film (e il pubblico cala di 4 milioni)

Dieci «prime» solo questa settimana. E da qui all'estate premono almeno una cinquantina di titoli, alcuni dei quali pure pregevoli, ma confusi in questa pioggia insensata di uscite che finisce solo per fare delle vittime. Dice: ci sono le multisale, anche i film più deboli troveranno un modo per farsi vedere. Sciocchezze. Molti restano sugli schermi per meno di una settimana, pronti a essere sostituiti in nome di un turn-over veloce che brucia anche le proposte migliori. Basta dare uno sguardo agli incassi della settimana scorsa per avere un'idea della situazione. Con l'eccezione di «La vita è bella», tornato vittorioso nel cinema dopo i tre Oscar, del romantico «Le parole che non ti ho detto» con la coppia Costner-Wright e del processuale «A Civil Action» con Travolta, il botteghino langue. Specie alla voce Italia: 1 miliardo per il super-reclamizzato «Un tè con Mussolini», 835 milioni per «Il cielo in una stanza», 495 milioni per l'ottimo «Fuori dal mondo», 241 per «Ferdinando e Carolina», 97 per «Muzungu», 55 per «Mlonga»... Neanche gli americani ridono: «Biglietti d'amore» è a quota 445 milioni, «La fortuna di Cookie» a 362. Insomma, un disastro. Eppure continua a piovere e a far freddo, figurarsi cosa succederà ai primi tepori primaverili. Un fenomeno fotografato anche dall'Anec, che proprio l'altro giorno ha registrato un calo dei biglietti venduti, rispetto al primo trimestre '98, pari a 4 milioni e 200 mila unità. Che cosa sta succedendo? Tutta colpa del «Titanic» che non c'è? **MI. AN.**

«8 mm», voglia di scandalo

Ambientato nel mondo del porno più estremo, il film con Cage veicola un messaggio reazionario. Meglio Charles Bronson...



ALBERTO CRESPI

Joel Schumacher e Nicolas Cage, con *8 mm*, non hanno solo realizzato un brutto film, ma hanno anche tentato di trasformarlo in un «caso»: lamentandosi a più riprese, al Filmfest di Berlino e in America, dell'indifferenza dalla quale il loro presunto messaggio è stato accolto. Qualcuno sarebbe questo messaggio? Che il mondo è brutto, perché c'è gente che gira film pornografici e c'è gente che li guarda; peggio, perché in alcuni di questi film - i cosiddetti *snuff-movies* - la gente viene davvero torturata e uccisa, e c'è altra gente

disposta a pagare per vedere queste atrocità. Il messaggio è condivisibile: chi non è d'accordo sul fatto che il mondo è, se non orribile, almeno migliorabile, e che sarebbe meglio mettere certa gente in condizione di non nuocere? Ma come lo veicolano, Schumacher e Cage?

Con la storia (scritta da Andrew Kevin Walker, già sceneggiatore del sopravvalutato *Seven*) di Tom Welles, superdetective che un bel giorno viene convocato dalla vedova di un ricchissimo magnate. Nella casaforte del marito, la donna ha trovato un *snuff-movie*: e ora vorrebbe sapere se la ragazza torturata nel film è davvero

morta. Welles, con l'aiuto di un giovanotto che lavora nel ramo (ma che è, in fondo, un bravo ragazzo) indaga. Trova i balordi, e si mette in un mare di guai. Anche la sua famiglia (alla quale non parla mai dei casi su cui investiga) è in pericolo. E così Welles pensa bene di fare giustizia da solo: facendo impallidire la memoria del «giustiziere della notte» Charles Bronson, che al suo confronto appare quasi un sincero democratico.

È un percorso pieno di colpi bassi, quello impaginato da Schumacher e impersonato da Cage (impressionante come questo attore possa essere, di film in film, ottimo o pessimo:

qui è pessimo). L'immersione nel mondo del porno avviene con grande compiacimento e alla fine *8 mm* sembra esso stesso uno di quegli *snuff-movies* che vorrebbe denunciare. Il giustizialismo del finale è incosciente o ipocrita: incosciente se Schumacher non capisce di essere su posizioni forcaiole e censorie, ipocrita se lo capisce benissimo e finge di fare la morale. Film come *Hardcore* di Paul Schrader o *The Brave* di Johnny Depp (sullo stesso tema) sono lontani mille miglia. Meglio che Schumacher e Cage facciano assieme l'ennesimo *Batman*: sarà altrettanto brutto, ma se non altro meno dannoso.



Qui accanto, William Macy e Tobey Maguire nel film «Pleasantville». Sopra, Nicolas Cage in «8 mm». In alto, Sandrine Kiberlain protagonista di «A vendre» di Laetitia Masson

«PLEASANTVILLE»

Fuga dalla sit-com, la vita è molto meglio a colori

Come si vive dentro una sit-com? Andate a vedere *Pleasantville* se volete saperlo. Commedia nostalgica solo in apparenza, il film di Gary Ross - senza copiare *The Truman Show* - intreccia viaggio nel tempo e satira della tv con un'inedita freschezza, immaginando che due ragazzi degli anni Novanta si ritrovino per magia a Pleasantville, ridente cittadina (*pleasant* in inglese significa piacevole, ameno) protagonista di una situation comedy dei tardi anni Cinquanta. Paradiso fittizio e ripetitivo, però, e rigorosamente in bianco e nero, dove non piove mai, la temperatura è sempre sui 25 gradi, i pompieri salvano solo i gattini sugli alberi, il sesso non esiste, i libri hanno le pagine bianche e si ascolta solo Perry Como. È qui che David e Jennifer irrompono portando lo scompiglio, più la seconda in verità: adolescente sessualmente emancipata, svergina in riva al fiume un fusto imbronato e la moda contagia tutta la scuola.

È solo l'inizio di un travolgente processo di umanizzazione che scardina la cornice zuccherosa e rassicurante. Perché a mano a mano che gli abitanti di Pleasantville si liberano dai ruoli imposti cominciano ad acquistare colore, diventando essi stessi «diversi», ovvero *colored* come li etichetta la maggioran-

za perbenista nella svolta drammatica - bel colpo di scena - che introduce nella vicenda un registro più cupo e inquietante. Magari non è un caso che il regista abbia attinto al proprio album di famiglia: suo padre finì infatti nella famigerata «lista nera» durante il maccartismo, e il ricordo acre e doloroso di quell'ingiustizia torna nella scene evocanti la caccia ai «colorati», trattati al pari di una colonia di «irregolari» da espellere.

Prodigioso negli effetti speciali curati da Chris Watts (il colore si introduce nel bianco e nero portando il palpito della vita vera) è contro l'omologazione, *Pleasantville* è una satira sociale travestita da favola, e in tal senso non risulta improprio il riferimento ad *Alice nel paese delle meraviglie*. E se il lieto fine un po' appiccicaticcio smorza l'amarrezza di questa piccola tragedia americana, gli interpreti magnificamente si muovono tra finzione e realtà, rendendo quel senso di smarrimento di fronte alla scoperta di una vita fatta di sofferenze, piaceri e lutti. Basterebbe per tutti Joan Allen, la madre-modello che nel vedersi rosa allo specchio trova la forza di mandare a quel paese il marito William H. Macy e amare finalmente il barista-pittore Jeff Daniels. **MI. AN.**

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

VIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano
il nuovo album dei

SU CD
E MC

Un
posto
felice

da Lunedì a Sabato ore 15.30

PUOI SENTIRCI E VEDERCI VIA SATELLITE:

EUROPA: Hot bird 4-Eutelsat 13° Est - Frequenza 12,673 Ghz
Polarizzazione Verticale - Fec 3/4 - SR 27.500 Mhz

NORD & SUD AMERICA:

Intelsat 806-319.5° Est-Banda C - Frequenza 3803 Mhz -
Polarizzazione Circolare Sinistra - Fec 3/4 - SR 27.500 Mhz

«L'ULTIMO MUNDIAL»

I due incubi del goleador

Snobbato dal pubblico, squattrinato, in cerca di uno stile, il cinema italiano poteva forse fare a meno di *L'ultimo Mundial*, nonostante la simpatia che ispirano l'attrice Antonella Ponziani e il regista Tonino Zangardi, compagni nella vita e qui autori in coppia. Come accadde per *Libera* di Corsicato, il cortometraggio iniziale si è dilatato fino a diventare un film con l'aggiunta di una cornice e di un episodio: peccato che alla fine l'operazione risulti solo goliardica.

Capita che tal Gianantonio Casarotti, calciatore promettente con parrucona riccioluta, si ritrovi in catalessi per aver sbattuto la «cabeza» sulla porta, abbagliato da una sventolona di passaggio. Nell'attesa di essere risvegliato dalla medesima fanciulla in minigonna, il goleador si perde dentro due sogni: nel primo, un gruppo di tifosi si ritrova in Spagna, durante il Mundial '98, nella speranza di rivivere la tumultuosa esperienza dell'82, quando Paolo Rossi portò in gloria l'Italia; nel secondo, tre amici si contendono i miliardi di una schedina vincente, in un crescendo surreale che li farà riunire nel deserto marocchino, tra visioni, fumi e rituali yoga.

Costruito come un gioco tra amici, all'insegna di una candida improvvisazione, *L'ultimo Mundial* è una commedia demenziale che gioca con la retorica patriottico-calcistica: se Bruno Conti e Gigi Di Biagio appaiono in partecipazione speciale (il secondo ironizza sul famoso rigore mancato), Alessandro Haber si impossessa del film volentieri cazzeggiando nel ruolo di un geloso *macho* spagnolo e di un allupato detective francese sul punto di trasformarsi in donna. Battute maccheroniche («le camin est long, ma ne val la pen»), personaggi *en travesti*, Mino Reitano che si sgola intonando *Italia!*, un'aria da festa kitsch, Angelo Orlando, Armando De Raza, Mario De Candia e due Ponziani nel cast. L'effetto è disarmante, ma chi ama il genere si accomodi. **MI. AN.**

